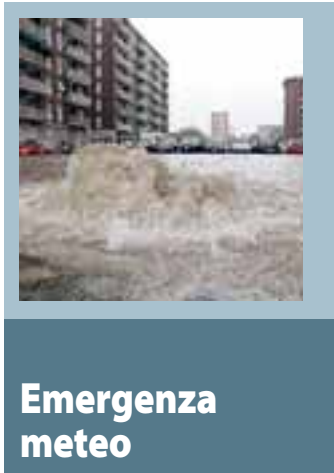


LOMBARDIA - Black-out in varie zone della Brianza, allerta per l'Adda nel Lodigiano. A San Siro a rischio la partita Italia-Croazia



Emergenza meteo



Il quartiere Isola di Milano allagato dalle acque del Seveso esondato dopo le forti piogge



» dalla prima pagina

Un Paese di asfalto e cemento

Persino nel decennio 2001-2011 le costruzioni, pur di poco (+0,6%), sono cresciute, mentre i genovesi continuavano a calare (-3,2% nello stesso periodo).

A Milano l'acqua straripa da tutte le parti. La falda è risalita da quando le industrie siderurgiche e tessili, grandi consumatrici d'acqua, hanno chiuso. Essa minaccia costantemente i piani bassi degli ultimi quartieri e la Linea 3 della metro. Era proprio impossibile prevederlo? Credo di no. Fra 2001 e 2011 le costruzioni non sono cresciute in città, ma la popolazione comunale è calata di un altro 1,11% e rispetto al picco del 1971 segna un -28,3%. Milano poi è seconda nella impressionante classifica delle città più "impermeabilizzate", appena dopo Napoli, con un pazzesco 61,47% fra cemento e asfalto e la contigua Monza è quinta col 48,6%. Questa coltre impermeabile ha impedito a tanta acqua piovana di filtrare: in tre anni è successo a 270 milioni di tonnellate di piogge in tutta Italia. Ci fermiamo nel consumo di suoli? Macché. Secondo l'Ispra, nel 2009-2012 è stata impermeabilizzata una superficie pari a Milano più Firenze, Bologna, Napoli e Palermo. Un record, malgrado la crisi edilizia. Il 7,3% del Belpaese è perduto, più del 10% in Lombardia e nel Veneto (anch'esso in allarme continuo). I governi hanno fatto qualcosa in proposito? Per ora no. E le Regioni? Poco, pochissimo.

Quante sono le costruzioni abusive - ecco l'altro nemico spesso sottaciuto da giornali e tv - alzate nelle golene, negli alvei dei corsi d'acqua o su terreni collinari coperti da vincoli idrogeologici? Una quantità enorme, sempre più colossale man mano che si procede verso sud. Se questi abusi - che rendono più micidiali le piene - vengono "sanati", i disastri non potranno che ripetersi.

Che fare? Ricominciare da capo, con lucida pazienza. Ridare peso e ruolo agli Istituti di ricerca e prevenzione nazionali: idrografico, meteorologico civile, geologico (solo il 40% della carta geologica risulta completato), sismico (assurdamente inglobato nella Protezione civile), ecc. Attuare finalmente la legislazione UE sui Distretti idrografici. Entro il 2009 i Paesi membri dovevano presentare i piani per i loro bacini fluviali. L'Italia deve ancora cominciare.

Nel 1989 venne varata una buona legge, la n. 183 che prevedeva a modello l'Authority del Tamigi istituendo Autorità nazionali, regionali e locali. Buona legge smontata dai particolarismi municipali e regionali, quelli di chi pretendeva, ricordate?, di fare del Po uno spezzatino fra quattro regioni o voleva continuare a costruire in aree alluvionali. Ci vogliono studi seri, progetti seri, inseriti in piani seri, finanziati non a singhiozzo. Lo Sblocca Italia peggiorerà la situazione cancellando o riducendo controlli e vincoli di vario tipo. Ci vuole un Salva Italia che si proponga in 15-20 anni di ricostruire il Paese che alla prima pioggia battente vien giù o va sott'acqua, con morti, dispersi, infortunati, sfollati, traumatizzati. A migliaia.

Vittorio Emiliani

Milano, straripano Seveso e Lambro

Allagamenti in città con decine di strade trasformate in torrenti

MILANO - Milano torna sott'acqua con le esondazioni del Seveso e del Lambro che hanno mandato in tilt la città, con decine di strade trasformate in torrenti, e una pioggia battente che secondo il commissario tecnico della Croazia, Niko Kovac, farà rinviare la partita di oggi per la qualificazione agli Europei di calcio in programma a San Siro perché se il campo resta in queste condizioni «la palla non rimbalza».

Problemi si sono registrati però in tutta la Lombardia.

Ieri a Como, dove si è alzato di nuovo il livello del lago, è stata cancellata per impraticabilità la partita con la Cremonese.

Allagamenti e black-out in varie zone della Brianza, allerta per l'Adda nel Lodigiano e in provincia di Varese dove il lago Maggiore è esondato già nei giorni scorsi.

Il maltempo era atteso, e da ieri mattina a Milano è iniziata la preparazione con sacchi di rinforzo sulle sponde del Lambro, tombini aperti per facilitare il deflusso e il mercato di piazzale Lagosta che è stato fatto sgomberare prima del solito. Quando l'acqua è arrivata, ha costretto alla chiusura di decine di strade nella zona di Niguarda, di Melchiorre Gioia, e anche lungo il Lambro (incluso viale Mecenate dove si trovano gli studi della Rai). Chiuse anche diverse uscite sulla tangenziale Est, e allagato il quartiere Isola, ancora più di quanto sia successo mercoledì scorso. Poi alcuni black out perché si sono allagate delle centraline.

Diverse le linee di autobus e tram deviate, e i problemi per la metropolitana: circolazione sospesa fra Maciachini e la Stazio-

ne Centrale sulla linea gialla, chiuse le stazioni di Zara, Istria e Marche non raggiungibili per l'acqua in strada, treni sospesi sulla linea 3 anche fra Famagosta e Assago Forum, dove in serata è in programma il concerto di Paolo Nutini. Atm ha allestito un servizio di bus sostitutivi, e il Comune ha invitato la gente a non usare l'auto nelle zone allagate se non per necessità.

Qualcuno ha dovuto lasciare la propria casa come all'ultima alluvione, mercoledì scorso. Nuovamente è stata evacuata la comunità Exodus di don Antonio Mazzi, vicino al Lambro. «Sono arrabbiato come una bestia - ha detto il sacerdote - perché la nostra sede è in uno stabile del Comune, però nessuno viene a vedere se abbiamo bi-

Un mezzo della protezione civile "naviga" in una strada di Milano



sogno di qualcosa. Abbiamo finito di pulire tutto solo ieri e ora di nuovo abbiamo dovuto andarcene».

Senza contare che «domani -

ha aggiunto sconsolato il sacerdote - dovrebbe arrivare un'altra esondazione».

Il centro di coordinamento soccorsi che è attivato in Prefet-

Nel Sud Est Nubifragi anche in Francia: cinque morti

ROMA - È di cinque morti, tra cui due bambini, il bilancio delle violente precipitazioni che si sono abbattute

nella notte anche sul sud-est della Francia, facendo esondare diversi fiumi e corsi d'acqua minori e provocando numerosi smottamenti. L'episodio più tragico è avvenuto poco dopo la mezzanotte tra i villaggi di Cruviers-Lascours e Saint-Césaire-de-Gauzignan, sotto il versante meridionale del Massiccio centrale, nel dipartimento del Gard. L'automobile su cui viaggiava una famiglia di quattro persone è stata trascinata via dalle acque del fiume Droude, gonfiate dagli oltre 200 millimetri di pioggia caduti sulla zona in poche ore. Il padre è riuscito miracolosamente a uscire dall'abitacolo, ma per gli altri tre non c'è stato scampo: la madre e il figlio maggiore, di 4 anni, sono stati ripescati



Il maltempo ha colpito con violenza anche la Francia

nel pomeriggio di oggi, dopo ore di ricerche da parte di polizia, gendarmeria e pompieri.

Meno di 50 chilometri più a nord, a Peyremale, un'altra persona è morta in circostanze simili. Il cadavere di un cinquantenne è stato ritrovato intrappolato nella sua vettura qualche centinaio di metri a valle di un piccolo ponte, che l'uomo aveva tentato di attraversare nonostante l'acqua avesse inondato la carreggiata. La quinta vittima della nottata è un pensionato, travolto da una frana mentre era alla guida sulla strada che unisce Villefort e Pied-de-Borne, due villaggi ai margini della catena montuosa delle Cevenne.

Scivolano sul ghiaccio durante un'escursione: due giovani alpini muoiono sul Gran Sasso

L'AQUILA - Si è trasformata in tragedia una giornata libera da trascorrere immersi nella natura per due giovani alpini di stanza all'Aquila, partiti da Campo Imperatore per un'escursione sul Corno Grande del Gran Sasso.

Sono stati traditi dal loro amore per la montagna, tanto accogliente d'estate quanto insidiosa in questa stagione. Dopo averli cercati tutta la notte i soccorritori li hanno trovati senza vita ieri mattina, scivolati sul terreno ghiacciato lungo la Via Normale che porta alla vetta. Avevano 26 e 29 anni Giovanni De Giorgi, originario di Galatina (Lecce) e Massimiliano Cassa, di Corato (Bari), entrambi caporal maggiore al 9° reggimento Alpini dell'Aquila.

È nel pomeriggio si è aggiunta

l'angosciante impossibilità di recuperare i loro corpi: arduo per l'elicottero del 118 avvicinarsi alla zona a causa di spesse nubi e forte vento. Tra oggi e domani si riproverà, condizioni meteo permettendo.

Nel pomeriggio le squadre di soccorso, dopo aver assicurato i corpi in barelle ancorate al suolo e rilevato le coordinate del luogo, sono tornate a piedi alla base.

L'allarme era scattato venerdì alle 22, quando un compagno, non vedendo tornare i due giovani, è andato a Campo Imperatore e ha trovato la loro auto. La Centrale Operativa della Forestale ha mandato sul posto gli esperti del Soccorso Alpino. Da subito alle operazioni, coordinate dalla Prefettura dell'Aquila, hanno partecipato anche Cnsas

(Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico), Guardia di Finanza e Vigili del fuoco. Fin dai primi momenti presente il comandante della caserma Alpini dell'Aquila. Verso le 2:30 sulla Via Normale i soccorritori hanno trovato le chiavi dell'auto e alcune impronte. Hanno quindi diretto le ricerche su località Conca degli Invalidi - Vallone dei Ginepri. All'alba un elicottero della Forestale, decollato da Rieti, ha portato in quota le squadre di soccorso consentendo di individuare i corpi dei due alpini. Fatale per loro l'impatto con le rocce dopo un volo di oltre trecento metri. È molto probabile che i giovani, sorpresi dalla nebbia, siano scivolati su una lastra di ghiaccio.

La via 'Normalè del Corno

Una veduta del massiccio del Gran Sasso dove i due alpini pugliesi hanno perso la vita



Grande, in primavera, nel periodo pre-invernale e invernale diventa insidiosa a causa del ghiaccio in quota che si cristallizza su un terreno di per sé roccioso.

Parte da Campo Imperatore, a 2130 metri, e arriva fino alla vetta occidentale del Corno Grande, 2912 metri. Nel periodo pre-invernale l'abbigliamento richiesto comprende giacche pesanti,

guanti, piccozze, ramponi e scarponi ramponabili.

«Quei ragazzi, noi soccorritori non li avremmo voluti lasciare neanche la prima notte al buio e al freddo lassù, si figuri la seconda. È terribile averli trovati, e poi rendersi conto di non poterli recuperare subito. Fa male» ha dichiarato Gianluca Facchetti, medico del Cnsas che ha accertato il

decesso dei due giovani.

In mattinata sono giunti all'Aquila dalla Puglia i famigliari dei giovani. «Erano due bravissimi ragazzi, orgogliosi della loro professione e di appartenere al corpo degli Alpini - racconta il tenente colonnello Pietro Piccirilli - Erano esperti perché addestrati, non sappiamo cosa sia successo sul Gran Sasso dove erano andati in un momento libero dal servizio».

«Le montagne abruzzesi spesso sono sottovalutate. Anche la via più facile può diventare fatale» commenta l'alpinista abruzzese Italo Fasciani che il 3 ottobre ha raggiunto la vetta himalayana del Cho Oyu (8.201 metri) e sul Corno Grande ha svolto parte dell'allenamento. «Uno scivolone sul ghiaccio su un pendio di 40 gradi fa prendere una tale velocità che è come saltare nel vuoto. Andare giù per 100 metri e scontrarsi con le rocce produce danni inevitabili».

Eleonora Sasso